ANNO XV. **Mercoledì, 1 Ottobre 1862** **N. 269**

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 56	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	[illegible]	» 13

Un mese L. 2.

Non si dà corso a' richiami se non sono accompagnati dalla fascia colla quale si spedisce il giornale.

Ciascun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI

compresse le Domeniche.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rosa, 10; nelle provincie, presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, 9, King street-St-James; *Delizy, Davies et C.*, 1, Fink Lane, Cornhill.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Le lettere ed i reclami devono essere indirizzati franchi alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Gli annunzi si ricevono all'**Agenzia D. Mondo**, via dell'Ospedale n. 5, al prezzo di cent. 25 la linea.

Un foglio arretrato cent. 10.

TORINO, 30 SETTEMBRE

LA SICUREZZA DELLA FRANCIA

Il sig. Proudhon ed il visconte di Laguéronnière adoperano entrambi contro l'unità italiana gli stessi sofismi e le stesse armi. Essi la combattono non solo a nome de' pretesi interessi generali d'Europa; ma più specialmente degli interessi francesi e non temono di offendere l'orgoglio nazionale de' loro concittadini, sostenendo che l'unità d'Italia sarebbe poco meno che la rovina della Francia così dal lato politico come strategicamente.

Chi avrebbe mai sospettato che l'indipendenza e l'unità d'Italia dovessero recare così gravi conseguenze?

L'Italia una, con un esercito di 300 mila uomini, con un bel naviglio, ordinata e costituita solidamente, diventa di certo una potenza importante; ma non mai tanto da minacciar i vicini ed i lontani. Lasciamo stare che le cagioni di guerre diminuiscono di giorno in giorno e tendono a scomparire; che gl'interessi economici congiungono anche quelli che le politiche antipatie dividerebbero, e che soddisfatto a' legittimi bisogni de' popoli, la pace sarà assicurata sopra basi più durevoli e tranquillanti che non siano gli eserciti permanenti. Non badiamo a queste considerazioni che pur hanno molto peso, e supponiamo che le cose abbiano a continuare come sono al presente.

Quale stato potrebbe esser minacciato dall'Italia? La Francia? Ma prima che l'Italia possa salire all'altezza della Francia, questa avrà fatti nuovi passi nella via del progresso politico e militare.

Non v'ha in Europa una nazione più omogenea, più centralizzata, più possente, nè più temuta della Francia. Ben lungi di paventar le esterne aggressioni, essa è sicura di poter fare in casa propria tutti gli esperimenti politici che crede convenienti, senza correr il rischio d'interventi, reputandosi fortunati gli altri stati ch'essa se ne stia tranquilla e lasci loro in santa pace.

Ed oltre questa forza proveniente dalla sua costituzione territoriale e politica e che le mantiene una grande preponderanza diplomatica, essa ha un'arma formidabile di influenza nella sua virtù espansiva, nella sua letteratura, nelle sue idee. Chi può gareggiare con lei in questi moltiplici elementi di prestigio e di forza?

Coloro che credono l'unità italiana pericolosa alla Francia o non hanno fede nella potenza formidabile della grande nazione, o non sanno svincolarsi dalle strette della vecchia scuola politica, che faceva consistere la forza d'uno stato nella debolezza degli altri.

Altri tempi, altre idee. Le massime di una politica gretta, la quale faceva dipendere la grandezza d'una potenza dalla piccolezza degli stati che la circondavano o che giravano nella sua orbita, e non credevano possibile un'influenza e prepondenza diplomatica, se non si esercitava sopra deboli governi, non potrebbero più esser addotti come argomenti efficaci per osteggiar la rinascenza d'una nazione, nella stessa guisa che niuna potenza penserebbe a dichiarar la guerra ad un'altra solo perchè i progressi di questa nell'ordinamento militare, nelle arti e nelle industrie, le turbano i sonni.

L'imperatore Napoleone, scendendo nel 1859 in Italia per discacciarne gli austriaci, mostrava più fiducia nella grandezza impa-eg[illegible]ella Francia di tutti quelli che ten[illegible]ngono di temere sia essa per isca[illegible] solo perchè sorge un'altra grande pote[illegible] troppo lontana però dal gareggiare con lei. Ma egli seguiva in pari tempo la politica tradizionale della monarchia francese: conquistare i confini naturali ed abbassare l'Austria. Questi furono i due poli della politica francese. L'Oceano, i Pirenei, il Mediterraneo, le Alpi ed il Reno sono sempre state le mete della Francia.

L'imperatore ha ben potuto affermare che la Francia sola fa la guerra per una idea; ma egli si era prima assicurata una vittoria, che invano aveva cercata Luigi XIV, quando al duca di Savoia, il quale si attribuiva de' diritti sulla successione spagnuola, offriva il regno di Napoli in cambio della contea di Nizza e del ducato di Savoia.

Ciò che il gran Re non ha potuto compiere, fu conseguito da Napoleone III. La Francia raggiunse il suo confine naturale delle Alpi; e si è quindi rassicurata strategicamente e politicamente, acquistando un baluardo sicuro, ed in pari tempo allontanando maggiormente da' suoi confini l'Austria, e deprimendo il governo di Vienna che il governo di Parigi aveva sempre trovato attraverso del suo cammino.

In Francia v'hanno ancora politici fossili, i quali credono che il loro paese abbia interesse ad aver un piede in Italia e che convenga quindi disfar l'opera di tre secoli addietro. Perciocchè la vera politica francese consiste nel tenersi fuori d'Italia. I grandi re ed i grandi politici della Francia riconobbero tutti che bisognava loro starsene lungi d'Italia, e lo sgombero de' francesi si è compiuto in tre tempi e sotto tre regni. Luigi XII abbandonò il regno di Napoli, che Carlo VIII aveva conquistato, Francesco I perdè il Milanese, che era stato conquistato da Luigi XII, ed Enrico II dovè cedere il Piemonte, che era stato conquistato da Francesco I e che Emanuele Filiberto riconquistava per conto proprio colla vittoria di San Quintino.

Niun interesse avendo dunque a star in Italia od a trapiantarvi di sue dinastie, ed avendone uno rilevantissimo di allontanarne l'Austria, ragione vuole che la Francia ci lasci liberi di ordinarci in guisa di assicurar con sole forze nostre la nostra indipendenza.

Un'Italia divisa e confederata è debole e cagione di dissensi e di conflitti interni ed internazionali. Un'Italia forte è arra di pace all'Europa.

Noi comprendiamo il sig. Proudhon, il quale osteggia l'Italia, gridando: « non credo alla risurrezione delle nazionalità, non ci credo più di ciò che ci credesse il defunto Metternich, come non credo alla risurrezione dell'Ungheria e della Polonia. » Non chiediamo al sig. Proudhon su che fondi la sua credenza; egli la fonda probabilmente sull'assurdo. Non ammette la risurrezione della nazionalità italiana, e da tre anni è compiuta; da tre anni l'Italia ha scoperchiato l'avello ed è risuscitata al cospetto d'Europa. La ragione si è che la vita non l'aveva mai abbandonata, ed una parte si era sottratta non che alla signoria, ma anche agl'influssi politici dell'Austria.

Sarebbe inopportuno il far confronti tra la Polonia e l'Ungheria e l'Italia. Le condizioni nostre sono del tutto diverse, come diverse ne sono le tradizioni e la postura geografica. In qualunque modo però è incontestabile che nelle nazioni europee anche le più maltrattate, v'ha tal forza di vitalità da stancare i despoti più crudeli o più avveduti.

Ma quelli che non accettano le idee del sig. Proudhon, che credono alla nazionalità italiana e tuttavia ne detestano l'unità, cadono in un'aperta contraddizione. Perchè hanno applaudito alla guerra del 59, alle annessioni, alla spedizione di Marsala, all'invasione delle Marche e dell'Umbria, alla presa di Gaeta? Gli avversari dell'unità dovevano allora far un colpo supremo e cercar d'impedire la partenza de' volontari e le mosse dell'esercito regolare e sarebbesi veduto se l'Italia era disposta a lasciar fare.

Ma avrebbe potuto la Francia sperimentar questa politica?

La Francia non poteva. Non poteva, perchè, proclamato un principio, non è più in balìa di alcuno il soffocarlo; non poteva perchè l'unità italiana era il trionfo della sua politica; non poteva finalmente perchè aveva assunto verso l'Italia l'obbligo di non attraversarne il movimento e di tutelarne l'indipendenza facendo rispettare la massima di non intervento.

Quando il conte di Cavour ha gittato nella bilancia politica Savoia e Nizza, e, benchè Venezia non fosse ancor libera, cedeva alla Francia quelle due nobilissime province, non solo consacrava le annessioni, ma, come affermava dinanzi alla Camera elettiva, domandava quel sacrificio per preparar l'avvenire.

Qual era quest'avvenire? Era l'unità d'Italia.

Se è comodo, non è giusto il dimenticare che la Francia, aiutando l'Italia a ricostituirsi, non solo ha rialzato sè dinanzi all'Europa ad un'altezza politica straordinaria, ma fu rimunerata de' suoi servigi dall'Italia, per cui inopportunamente i signori Laguéronnière e Proudhon sostengono che la Francia ha il diritto di metter delle condizioni a' suoi servigi. Le condizioni furono poste ed eseguite. Niuno può ignorarlo o fingere di non ricordarlo, e nuove non sono ammessibili, salvo quella di non pretendere di sforzar la mano al governo francese o di trascinarlo alla guerra per Roma o per la liberazione della Venezia.

La Francia in questo caso non potrebbe esser biasimata, se dichiarasse di voler rimanere estranea al conflitto o di non intervenir che ne' limiti prescritti dal suo interesse. Coloro che gridano ora: *Venezia! Venezia!* per far dimenticar Roma, non riflettono abbastanza a tale eventualità. Se noi chiamiamo di nuovo in Italia i francesi per cacciar l'Austria dalle venete province ci rendiamo ridicoli dinanzi all'Europa e compromettiamo la nostra indipendenza. Niuno potrebbe preconizzare se la Venezia non si ottenga che coll'armi o con qualche combinazione politica in Oriente; ma chiunque riconoscer deve di leggieri, che se la quistione veneta ha maggior probabilità di esser risolta, è quando siano appianate le difficoltà che contendono all'Italia la liberazione di Roma. A questo riguardo la Francia ha obbligo di compier l'opera sua, e le meschine considerazioni d'una politica condannata dall'esperienza non debbono rattenerla dal prender una risoluzione, nella quale l'interesse suo deve trovar non minori vantaggi di quelli che ridonderanno all'Italia.

Leggesi nel *Temps* di Parigi del 29 sett.:

Di tutte le chimere generate dalla questione romana, la più chimerica è quella di un congresso europeo, destinato a ricostituire l'Italia ed a guarentire il potere temporale del papa.

Ricostituire l'Italia! come se il regno d'Italia non fosse un fatto compiuto, uno stato riconosciuto dai tre quarti d'Europa, un regno indipendente quanto la Francia o l'Inghilterra, un regno infinitamente più omogeneo dell'impero d'Austria. Noi vorremmo un po' sapere con qual diritto una potenza qualunque oserebbe ingerirsi negli affari degli italiani, e dichiarare che convien dividerli in due o tre stati.

Quando l'Europa sarà presa dal desiderio d'intervenire negli affari dei regni di cui si compone, ella troverà per avventura da regolare le relazioni dell'Ungheria con l'Austria, quelle della Polonia con la Russia, e quelle delle Isole Jonie con l'Inghilterra, — ella potrà, in ciascuno di questi casi, allegare per pretesto qualche doglianza delle popolazioni o qualche pericolo di sollevazione; quanto all'Italia, l'Europa non vi troverà che un popolo che ha voluto unirsi e fondersi, e che vi riuscì ad onta delle minaccie e degli intrighi, e che non si saprebbe omai, senza la più odiosa violenza, cancellare dalla famiglia delle nazioni.

Non tutti i nemici d'Italia arrivano sino a rimetterne in questione la esistenza. Ve ne hanno alcuni, che si limitano a domandare un congresso pel regolamento della questione romana. In fondo, la pretesa di confidare all'Europa la guarentigia del potere temporale, non è meno strana dell'altra di spartire l'Italia. Essa implica ugualmente il diritto d'intervento, il diritto, cioè, della ingiustizia e della forza. La questione romana è una questione semplicemente italiana. Essa non lede punto i diritti politici di alcuna potenza, e per conseguenza nessuna potenza dovrebbe ingerirsene.

Vi sono cattolici, i quali pretendono che sieno in causa i loro interessi religiosi; ma quest'è un affare di credenza, una quistione di dogmi, tutte cose che hanno nulla di comune con la politica. Noi non siamo più al medio evo. Gli stati non sono più incaricati della difesa della fede. Se la questione romana interessa la religione, tocca a un concilio, e non a un congresso, occuparsene.

D'altra parte il signor De Laguéronnière dovrebbe ben anche dirci di quali potenze egli intenda s'abbia a comporre il congresso incaricato di guarentire al papa i resti del suo potere temporale. L'Inghilterra, nella sua qualità di potenza protestante, ne verrebbe certo esclusa. La Russia pure, nella sua qualità di potenza scismatica. La Prussia non sarebbe meno sospetta. È superfluo il dire poi che l'Italia rifiuterebbe di farsi rappresentare da un'assemblea incaricata di privarla della capitale che dessa reclama con tanta insistenza. L'Austria e la Spagna non metterebbero minor zelo a non accedervi, perocchè la guarentigia che loro si domanderebbe, sarebbe nel tempo stesso la sanzione della spogliazione di già compiuta. Resterebbe la Francia, la Francia unica e sola, la Francia dell'89, la Francia che introdusse nel mondo il grande principio del carattere dello stato puramente laico. Oh! come sarebbe la benvenuta a Roma ella, la patria del libero pensiero, quel giorno che dichiarasse ai romani che la loro servitù perpetua è un articolo del catechismo, e che dessi non potrebbero mutare le loro istituzioni senza turbare la fede di trentacinque milioni di Galli, che tutti sanno essere così devoti!

La questione d'Italia non può avere che uno scioglimento, lo sgombro di Roma, ed è perciò che la questione d'Italia non dipende che da una potenza, dalla Francia.

Noi vediamo benissimo quanto seria sia la risponsabilità di questo còmpito della Francia, così determinato. Desso reclama una iniziativa, che spaventa le politiche che vivono di spedienti. Ecco d'onde deriva quest'idea di un congresso, che noi vediamo di tempo in tempo far capolino, ma che ben ravvisata, è un espediente de' più zoppi ed impotenti. Noi non possiamo che consigliare alla *France* di cambiare questa parte del suo programma.

Leggiamo nella *Patrie* del 29:

« Lettere di Roma, del 23, smentiscono la notizia data dalla *Corrispondenza romana* che il municipio di Roma avesse ricevuto ordine di preparare l'alloggio per un nuovo reggimento francese. Nessun reggimento è aspettato a Roma. »

RUSSIA E POLONIA

Ecco l'ultimo *ukase* dell'imperatore di Russia, relativo alla Polonia, annunziatoci dal telegrafo:

Col nostro ukase del 2 marzo 1860 abbiamo ordinato di sospendere tutti i sequestri a vantaggio del tesoro del regno di Polonia, dei beni mobili ed immobili degli emigrati in seguito alla ribellione del 1831, che, sino al 20 settembre 1859, non erano ancora venuti in possesso del fisco, e riguardo ai quali l'azione giudiziaria non era ancora stata intentata a quell'epoca.

Ora, volendo por fine a tutti gli affari di confisca dei beni appartenenti a persone condannate a questa pena da sentenze dei tribunali militari o del

consiglio d'amministrazione, per delitti politici commessi anche posteriormente all'anno 1831, purchè quei beni non siano già caduti in possesso del fisco, non solamente anteriormente alla data precitata del 20 settembre 1859, ma fino al giorno di oggi, e desiderando di manifestare così la nostra clemenza verso i nostri sudditi del regno di Polonia esposti per le sovradette ragioni a dei processi dello stato;

Udito il parere del Consiglio di stato del regno, e sulla proposta del Consiglio d'amministrazione,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1. L'azione del nostro ukase precitato, del 19 febbraio (2 marzo) 1860, sarà estesa dal giorno d'oggi in tutta la sua forza e conformemente ai principii ivi stabiliti, agli immobili e capitali di tutte le persone che sono soggette alle conseguenze delle sentenze di confisca pronunziate contro di loro, oppure che potrebbero fino a questo giorno andar esposte a questa confisca.

Art. 2. Il tesoro del regno tralascerà immediamente di far atti di possesso relativamente agli immobili poco importanti, rurali od urbani, dei quali è divenuto comproprietario per diritto di confisca, e consegnerà questi immobili, nonchè le loro rendite non ancora esatte, alle persone che daranno prove sufficienti del loro diritto di possederli.

Art. 3. Se un condannato alla confisca è stato amnistiato ed è rientrato nel regno, ed i suoi beni sono stati venduti in tutto od in parte, ma una parte del prezzo di questi pagabile in diverse rate non sarà ancora stata versata nelle mani del fisco quando l'amnistiato si presenterà, il tesoro del regno avrà il diritto di mettere a sua disposizione questa parte non pagata del prezzo dovuto al fisco. Questa grazia potrà anche venir estesa agli eredi di una persona condannata alla confisca dei proprii beni e che una morte naturale avrà posta nella impossibilità di approfittarne essa stessa.

Art. 4. Il tesoro del regno deve sospendere egualmente ogni azione concernente i capitali, fondi e diritti diversi, i quali, sebbene rivendicati da lui in forza del diritto di confisca, non sono ancora da lui posseduti ed usufruiti, e riguardo ai quali i processi, le classificazioni e le divisioni non sono ancora terminate. Si desisterà però dall'azione solamente in quanto simili beni non saranno entrati nelle casse pubbliche in qualità di proprietà assoluta del tesoro del regno. Tutti i suddetti fondi non ancora realizzati saranno posti a disposizione degli aventi diritto a termine di legge.

Art. 5. Il Consiglio d'amministrazione del regno è incaricato dell'esecuzione del presente ukase, che sarà inserito nel *Bollettino delle leggi*.

Dato a Nowgorod l'8 (20) settembre 1862.

Firmato: Alessandro.

La *Posta del Nord* reca il discorso pronunziato dall'imperatore Alessandro in occasione del ricevimento della nobiltà del governo di Nowgorod, il 20 settembre. Esso è così concepito:

Io sono lieto che mi sia stato concesso di celebrare l'anniversario millenario dell'esistenza della Russia, in mezzo a voi, in questa antica città di Nowgorod, la culla dell'impero di tutte le Russie.

Sia questo giorno un nuovo pegno dell'unione indissolubile fra tutte le classi della popolazione e il governo, scopo unico del quale si è di promuovere la felicità e la prosperità della nostra cara patria. Io mi compiaccio, signori, di considerare la nobiltà come il principale sostegno del trono, l'egida dell'integrità e della gloria dell'impero.

Sono convinto che, ad esempio de' vostri avi, voi ed i vostri figli continuerete con me e co'miei successori a servire la Russia, la fede e la verità. Di tutto cuore io vi ringrazio dell'accoglienza cordiale che mi avete fatta. Io credo ai vostri sentimenti di fedeltà, e sono convinto che starete fermi in essi.

Dall'onorevole deputato prof. Piria riceviamo la seguente lettera da lui diretta al deputato signor Petrucelli della Gattina, con preghiera di pubblicarla:

Al signor deputato Petrucelli della Gattina.

Signore,

Ritornato a Torino soltanto da pochi giorni, non prima di ieri ebbi occasione di leggere un libello intitolato *I moribondi*, ecc. di cui voi siete l'autore. Ivi a pag. 187 trovo il mio nome accanto a quello di altri deputati, per la massima parte miei amici e persone stimabilissime per tutti i riguardi, che voi accusate di aver impinguato i loro e sè stessi nel tempo che furono agli affari in Napoli.

Non iscenderei a chiedervi conto dell'espressioni da voi usate se si trattasse delle contumelie plateali con cui siete solito infiorare i vostri scritti ed i vostri discorsi, per la semplicissima ragione che voi siete nella poco invidiabile posizione di coloro che lodando offendono e biasimando lodano. Ma voi formulate un' accusa determinata, tacciando di nepotismo e di poca delicatezza nella gestione de' pubblici affari quelli che per breve tempo tennero il potere sotto la luogotenenza Farini; or siccome io sono di questo numero, crederei mancare a me stesso, se non respingessi così bassa calunnia, da qualunque parte essa venga.

Permettete pria di tutto che io richiami alla vostra mente una circostanza, che probabilmente avete dimenticata, senza di che ho ragione di credere sareste stato più cauto, la quale può dare spiegazione di questo tessuto di calunnie e di contumelie da voi ordito contro la così detta *consorteria*. In un tal giornale che si pubblicava in Napoli sotto l'amministrazione Farini, e che avea per direttore uno straniero e qualche colloboratore, che le cattive lingue dicevano in intima relazione con un pretendente, voi inseriste varii articoli nel solito vostro stile, ne' quali io ero principalmente preso di mira, e fra le altre cose mi dicevate istupidito e spinto innanzi strisciando ed adulando, ed altre simili amenità. Le persone che mi conoscono ne risero di cuore, perchè invece riconoscevano in me il difetto opposto, che i più benevoli chiamavano severità, i meno benevoli durezza, nessuno servilità. Vi rammenterete pure che l'indomani del giorno in cui le mie dimissioni erano state accettate, e libero ormai dai doveri che m'imponeva la mia posizione officiale, avendovi incontrato per caso, vi chiesi delle spiegazioni su quello che avevate scritto di me, e voi con cinica ingenuità mi diceste che quelle cose non le avevate mai pensate, che anzi avreste colto la prima occasione per ismentirle, cosa che mai non faceste, e che il vostro sdegno muoveva soltanto dal non aver io risposto ad una certa lettera che avevate lasciata per me al ministero. Difatti quella tal lettera io l'aveva ricevuta, e ricordo bene che in essa mi chiedevate d'istituire nell'Università di Napoli una cattedra di letteratura delle razze latine, alla quale dicevate di aspirare.

Dopo ciò si potrebbe, senza soverchia temerità, credere che analoghi motivi v'indussero a trattare gli altri come avevate trattato me? Il seguente fatto tenderebbe a far credere che tale supposizione non è del tutto infondata! In quel tale giornale, di cui ho già fatto menzione, e che forse per ironia, s'intitolava *indipendente*, voi cominciaste a fare le lodi più sperticate del mio successore Imbriani. Ciò da principio mi recò non quelle lodi e poca meraviglia, e dissi fra me: gatta ci cova; ma quegli encomii furono di breve durata, perchè dopo poco altro tempo cominciaste a trattar lui come avevate trattato gli altri. Per me che ho la più alta stima dell'onestà, della rettitudine del carattere dell'Imbriani fui più contento di sentirlo biasimato che lodato da voi. Tuttavia non seppi per qualche tempo trovare il motto dell'enigma; ma non andò guari che anche su questo incidente la luce fu fatta, e seppi che avevate lodato ed incensato nella speranza di ottenere la cattedra di storia nell'Università di Napoli, e che tornate vane le vostre speranze, le lodi si cambiarono in contumelie. Ho riferito de'fatti, non aggiungo commenti. Smentiteli se potete.

Premessi questi schiarimenti che possono spandere molta luce sulle cause occulte de' vostri risentimenti, e sulla lealtà delle vostre asserzioni, vengo ora all'essenziale:

I fatti che io ho narrati sono precisi e circonstanziati, con indicazione di tempo, di luogo, di persone. Nulla ho detto che sia vago od indeterminato. Siete voi realmente convinto che io abbia meritata l'accusa che mi apponete? Fate altrettanto, riferite un solo fatto che provi quel che voi asserite; nominate una sola persona della mia famiglia o semplicemente legata meco in parentela, a cui io abbia dato un impiego o conceduto il più piccolo favore. E se non sarete nel caso di dare una risposta precisa e categorica, cosa si dovrà pensare di voi? Non restano che due sole ipotesi: o siete stato tratto in inganno da vaghe dicerie, o avete calunniato. Nel primo caso dovete francamente, lealmente smentire la vostra asserzione, senza equivoci, senza sotterfugi, senza reticenze: vi si potrà in tal caso tacciare di leggerezza, non di slealtà. Se poi ricusaste di provare la vostra asserzione con citazione di fatti precisi, o di smentire l'indegna accusa che avete scagliata, è inutile il dirvi che avrete implicitamente accettato l'ignominioso titolo di *calunniatore*: a voi la scelta. Io starò ad aspettare la vostra decisione fino a tutto ottobre a Napoli. Dai primi di novembre in poi a Torino.

R. Piria.

FESTE A GENOVA

Togliamo dalla *Gazzetta di Genova* del 29 settembre i seguenti ragguagli sulle feste fatte da quei cittadini in onore degli augusti ospiti:

Ieri alle 4 15 giungeva il convoglio reale con S. M. il Re d'Italia e la nuova Regina di Portogallo.

Un manifesto del comandante la guardia nazionale aveva fatto conoscere quest'anticipazione sull'ora generalmente assegnata.

Il solerte capo stazione aveva fatto adornare con altrettanto buon gusto che semplicità la sala dei viaggiatori di 1.a classe per dove doveva avere l'uscita il corteggio reale. Una improvvisata siepe di camelie, gardenie ed altri graziosi arbusti coronava un lato del marciapiede per tutta la distesa del convoglio; fiancheggiavano la porta d'ingresso due masse di verzura in cui brillavano le più lussureggianti piante dei nostri giardini.

Nella sala, rimosso il divano-tavola che ordinariamente sta nel mezzo, venne addossato metà per parte alli due muri laterali e tramutato in eleganti giardiniere cariche di fiori.

La parete prospiciente la porta era ornata di due scudi colle cifre di Luigi e Maria. Altri due consimili scudi erano posti di prospetto e tutto all'intorno alternavansi gli stemmi di Savoia e Braganza.

La grande scala che dà accesso alla piazza era tramutata in deliziosa serra le cui pareti scomparivano sotto le più belle piante esotiche che tra noi si allevano.

La piazza dell'Acquaverde, malgrado il dissesto in cui trovavasi, ebbe una provvisoria decorazione che riuscì di assai grazioso effetto.

Uguagliato con ghiaia il suolo, s'incoronava il perimetro in linea cogli angoli della stazione e la imboccatura di via Balbi con una doppia fila di pennoni ai colori italiani sorreggenti trofei di bandiere italiane e portoghesi collo stemma sabaudo e lo stemma portoghese alternato in ciascuno dei trofei.

Il monumento Colombo campeggiava sopra tutti quegli ondeggianti vertici e la marmorea sua bianchezza prendeva risalto dagli svariati svolazzi che si agitavano nell'aria.

Tutta la via Balbi era tappezzata di fiamme e bandiere ai colori delle due nazioni, tese trasversalmente alla via.

La guardia nazionale ed il presidio facevano ala lunghesso il corso dalla stazione al Palazzo Reale. Numerosa folla di popolo veniva accalcandosi sulla piazza dell'Acquaverde e lungo la via Balbi.

Ricevuto dalle autorità civili e militari alla stazione, S. M. Vittorio Emanuele col principe Napoleone salivano nella carrozza scoperta ove avevano già preso posto la Regina di Portogallo a destra e la Principessa Clotilde a sinistra.

Seguivano in altra vettura il Principe di Carignano coi RR. Principi e la Duchessa di Genova, e successivamente le dame d'onore, i ministri e tutto il seguito che era venuto a fare omaggio alle reali persone.

Il passaggio del reale convoglio fu accolto con affettuosi saluti e con una pioggia di fiori che dalle finestre si faceva cadere sulla giovine Regina.

Le truppe si ritirarono prontamente mentre sotto il palazzo Reale continuarono a sfilare le masse dei facchini dei diversi scali che colle loro bandiere erano venuti a dare il benvenuto al Sovrano.

Alle 7 avea luogo il pranzo, al quale vennero le principali autorità civili e militari assieme al sindaco ed ai due assessori più anziani.

Questa fu la festa del giorno.

Alla sera una ricca e brillante illuminazione di fiaccole di cera rischiarò la via dalla stazione al teatro Carlo Felice.

Le vie Nuovissime, le vie Nuove e la via Carlo Felice erano addobbate come la via Balbi. Di assai grazioso effetto riuscì la decorazione della piazza della Posta sovra cui con fiamme, segnali e bandiere delle due nazioni eransi tracciate le diagonali di quattro parallelogrammi che per certo modo faceano apparire divisa in quattro sale la piazza.

Al teatro grandissima fu la folla, ricchissima come sempre la mostra delle signore.

Il corteo reale entrò in teatro alle 9 30, salutato da un generale battimani. Quindi s'intuonò l'inno appositamente scritto per la principessa Pia.

Nella loggia reale a destra del Re, sedevano la Regina di Portogallo e la duchessa di Genova. La principessa Clotilde col principe Napoleone stavano a sinistra.

Dietro in piedi si vedevano il principe di Carignano, i principi Umberto ed Amedeo, il rappresentante portoghese ed i ministri Rattazzi, Depretis, Pepoli, Sella, Persano.

Finita la cantata, un nuovo battimani, accompagnato da *viva il Re d'Italia*, fece omaggio ai reali personaggi.

Incominciò quindi il quartetto danzante, finito il quale la reale comitiva uscì dal teatro salutata alla porta e lungo la strada dalle acclamazioni della folla.

Dalle 10 alle 11 di questa mattina la Giunta municipale fu ricevuta in udienza da S. M. Vittorio Emanuele e dalla Regina di Portogallo.

Il sindaco presentava a S. M. la Regina il seguente indirizzo in accompagnamento del dono nuziale offartole dalla città di Genova:

« Sacra Reale Maesta',

« Ben provvide alla sua felicità domestica, allo splendore del suo trono, all'avvenire del suo popolo D. Luigi I Re di Portogallo scegliendo a sposa l'augusta Principessa Maria Pia di Savoia che qui ora abbiamo l'onore e la gioia di salutare Regina.

« Stringendo questo nodo avventurato S. M. fedelissima si è associato un angelo di virtù che le inspirerà nobili e miti consigli, che farà scorrere placidi e sereni i giorni della sua vita; si è imparentata colla più antica e nello stesso tempo la più giovine famiglia di regnanti, stirpe di magnanimi destinata dalla Provvidenza a compiere la grande opera dell'unità italiana; si è alleata con una nazione che risorge piena di vita e di speranze e che, se non ha ancora rivendicato pienamente i suoi diritti, non tarderà a prendere il posto che le compete nel consesso degli stati europei. Invidiabile quel Re a cui Dio ha serbato una tale consorte! Invidiabile quel popolo a cui tocca una tale regina! Ma quello che per gli altri può essere motivo di invidia, per noi è argomento di orgoglio e di vanto; conciossiachè questa rarità di consorte e di Regina è una Principessa italiana, è la figlia del nostro Re, di quel Re galantuomo che è l'idolo e la gloria del popolo italiano.

« Onde è che se noi abbiamo, o Regina, il dolore di vedervi partire per lontane regioni, ci conforta però e ci allegra il pensiero che nella vostra nuova patria, ove sarete da tutti onorata ed amata, farete benedire il paese che vi diede la culla. Ma noi non possiamo lasciarvi partire senza prima chiedervi una grazia. Il municipio di Genova vorrebbe che vi degnaste di accettare un suo ricordo. È la effigie dell'augusto vostro Genitore scolpita in marmo dal cav. Santo Varni, nostro egregio concittadino. Noi non sapremmo offrirvi cosa più cara al vostro cuore; e però ci lusinghiamo che la nostra preghiera sarà da Voi benignamente accolta.

« *Il Sindaco di Genova*

Gavotti. »

Alle 12 30 il canotto reale, sormontato dalla bandiera reale portoghese a prua, dalla bandiera italiana a poppa, usciva dalla darsena salutato dalle artiglierie delle batterie dell' Arsenale, del Molo vecchio e della squadra allineata al Molo nuovo.

Coi legni ancorati in porto disposti in bell'ordine e pavesati nella più gran gala si formò una corsia per mezzo alla quale doveva transitare il canotto reale. A metà di quella corsia su due pontoni, trasformati in palchi, le bande della guardia nazionale e del 1° reggimento facevano echeggiare l'aria di melodiosi concenti.

Il piroscafo portoghese *Bartolomeo Diaz*, sul quale doveva imbarcarsi la Regina di Portogallo, era ancorato di fronte alla città sopra alla Chiappella. Di rimpetto stava ancorato il *yacht* imperiale *Jérome Napoleon*, che doveva portare i principi imperiali.

Formava il terzo lato di un quadrato colla bocca del porto il piroscafo mercantile *Adriatico* trasformato in palco ove era a suonare la banda del 1° reggimento e stavano molte persone invitate.

Più centinaia di burchielli con ogni modo di cittadinanza stavano nel recinto segnato tra questi tre legni e la bocca del porto.

I due piroscafi portoghesi che fanno seguito al *Bartolomeo Diaz* erano ancorati al Molo nuovo pronti a salpare.

La comitiva regale si recò direttamente al piroscafo portoghese. All'apparire della Regina ripetuti evviva le mandarono affettuosi augurii per l'imminente suo viaggio.

Nel canotto reale erano con S. M. Vittorio Emanuele e la Principessa sposa tutta la famiglia reale italiana, il rappresentante portoghese e l'arcivescovo di Genova.

Successivamente vennero a bordo i ministri, la Casa militare del Re, le autorità civili e militari e la rappresentanza cittadina di Genova.

Montata la Regina sul cassero, vennero distribuiti rinfreschi a tutti gli intervenuti, e poco dopo si mandava a prendere la *jola* del *Jérome Napoleon* per trasbordare i Principi imperiali.

Venuta la *jola* discesero dal *Bartolomeo Diaz*, ma si imbarcarono invece nel canotto reale italiano in compagnia di S. M. Vittorio Emanuele, della Real Casa e dell'arcivescovo che li accompagnarono a bordo del legno francese. In questo tragitto Sua Maestà si ebbe clamorose acclamazioni.

Dopo brevi colloquii di congedo il Re (erano le 1,20) ritornò nella sua imbarcazione accompagnato dal principe di Carignano, la duchessa di Genova, l'arcivescovo ed i ministri, meno i ministri Pepoli e Persano che rimasero a bordo del *Prince Jérome* assieme ai principi.

Poco dopo anche questi scendevano ed accompagnati dal ministro della marina andavano ad imbarcarsi sui legni della R. squadra che deve seguire a Lisbona la Regina di Portogallo.

Due dei piroscafi portoghesi difilarono intanto ed uscirono dal porto.

Il ministro Pepoli si trattenne a lungo a colloquio col principe Napoleone il quale, smesso l'uniforme, stava passeggiando in abito da viaggio a bordo del suo *yacth*.

Anche la principessa Clotilde, smesse le vesti di gala, era ritornata sulla tolda nel suo abito da viaggio.

La Regina di Portogallo dopo ricambiati i lontani saluti colla sua famiglia, erasi ritirata nelle camere del bastimento.

Il principe Napoleone colla principessa Clotilde sul *Jérome Napoleon* viaggeranno di conserva alla squadra che porta ed accompagna la nuova Regina. Alle ore 3 i cannoni del porto facevano le ultime salve alle squadre che sferravano.

Contemporaneamente S. M. il Re partiva per la ferrovia alla volta di Torino.

NOTIZIE DI ROMA

Si scrive da Roma in data 23 sett. alla *Perseveranza*:

Nei vostri giornali trovai accennato appena il fatto accaduto ad Isoletta, dell'insulto, cioè, alla nostra bandiera per parte dei gendarmi papalini, e della riparazione che ne è seguita. Così nessuno ha conosciuto con quanta dignitosa energia abbia operato il maggiore Freyrie, comandante il battaglione del 59 regg. di fanteria, stabilito ad Arce. Io vi mando la narrazione precisa del fatto, coi documenti che ho potuto avere da un ufficiale francese, che fu sul luogo stesso a raccoglierli, credo, per ordine superiore.

La sera del 12 corrente, gli operai che lavoravano al ponte della ferrovia sul Liri, prima di lasciare il lavoro, piantarono al di là del ponte (territorio occupato dalle truppe italiane) una bandiera tricolore. Appena essi furono partiti, i gendarmi papalini, con colpi di fucile, l'atterrarono. Il custode del ponte corse subito ad avvisarne il capitano Meynadier, comandante il dictaccamento del 59 ad Isoletta, e questi spedì nel momento il seguente telegramma al maggiore Freyrie ad Arce:

« *Isoletta, 12 settembre, ore 8 45 pom.*

« Operai, sera, hanno posto bandiera sopra travi. Viene custode ponte, dice: « Gendarmi papalini venuti toglierla. » Vado, non la vedo più, che fare? Più tardi particolari sicuri. Prego risposta, consiglio. »

Dopo un quarto d'ora, lo stesso capitano spediva al maggiore Freyrie quest'altro telegramma:

« Fu un operaio che mise bandiera sul nostro territorio. Brigadiere papalino ubriaco, appena la vide, mise in rango uomini e vociferò controbattendo calcio fucile. Mentre mi si venne avvertire, fecero 9 colpi bandiera; sparo rotto bastone che sosteneva; non sicuro se portata via o nel fiume. Domani rapporto per posta circostanziato. »

Il maggiore Freyrie rispondeva subito, telegraficamente, al capitano Meynadier:

« Dica dimostratori che il miglior modo di servire la patria è di farsi soldato. Lei avrebbe dovuto passare confine per fucilare gendarmi pontifici, anche sulla faccia dei francesi. Metta subito un posto al ponte, e si faccia rispettare, per Dio! Domattina spedirò dispaccio per comandante francese a Ceprano. »

Ed infatti, nella mattina del giorno 13, gli spediva una lettera contenente il seguente dispaccio, che fu immediatamente recapitato. Il dispaccio era scritto in francese, come tutti gli altri che si indirizzarono reciprocamente il maggiore Freyrie ed il capitano francese Didier:

« *Arce*, 13 *settembre*.

« Sig. comandante le truppe francesi a Ceprano.

« Ieri a sera due gendarmi del papa han fatto fuoco sulla bandiera italiana alzata sul nostro territorio, al di qua del ponte sul Liri, presso Isoletta.

« Se io fossi stato ancora ad Isletta, sarei venuto a fucilare questa vile canaglia fin dentro a Ceprano!

« Signor comandante! io ho il diritto di contare su di voi per la giusta riparazione che ci è dovuta.

« *Il maggiore* FREYRIE. »

Nella stessa mattina del giorno 13, il maggiore Freyrie lasciava Arce, e si portava ad Isoletta. onde meglio informarsi dell'accaduto e per esser pronto ad agire in ogni circostanza; tanto più che non era rimasto soddisfatto del rapporto ricevuto e della risposta del comandante le truppe francesi di Ceprano.

Il processo verbale redatto dal capitano Meynadier constatava che i gendarmi papalini avevano passato il confine sul ponte di legno, al disotto dell'armatura del ponte di ferro, e che l'avevano passato quando non vi era persona alcuna sul luogo. Dietro ciò, il maggiore Freyrie scrisse quest'altro dispaccio al comandante francese:

« Signor comandante,

» Dalla vostra lettera di questa mattina, diretta al capitano Meynadier, ho rilevato l' interesse che voi prendete per noi. Io non m' attendeva meno da un bravo ufficiale quale voi siete. Ve ne ringrazio.

« Ma dal processo verbale che il capitale Meynadier vi rimetterà, voi vedrete che la cosa è ben grave; e mentre si aspetta la decisione dei vostri capi, io ho il diritto ed il dovere di dimandarvi che la bandiera, rubata ieri sera, mi sia restituita sul momento *cogli onori militari*.

« E se al ritorno del capitano Meynadier io non riceva la detta bandiera, farò prendere di viva forza e fucilare il posto dei gendarmi pontifici, e farò tutti i giorni altrettanto fino a riparazione completa.

« Mio comandante! l'Italia sta facendo alla bandiera francese il più gran sacrificio, *la guerra civile*: e io reclamo da voi un po' d'energia per la bandiera della Cernaia e di S. Martino.

« *Il maggiore* FREYRIE. »

Questo dispaccio fu portato a Ceprano dal capitano Meynadier, come parlamentario. E qualche ora dopo il comandante francese rispondeva al Freyrie:

« Mio comandante,

« Dietro la vostra preghiera, sono stato obbligato d'intimare alla gendarmeria di rendermi la bandiera che voi domandate. Ora io la tengo nelle mie mani, e sono disposto a restituirvela; vado a scriverne per telegrafo al generale Montebello, e aspetto la risposta, ritenendo presso di me il capitano che ve la riporterà.

« *Il capitano* DIDIER. »

Allora il maggiore Freyrie si portò per ricevere la bandiera al confine con tutta la truppa in gran tenuta. Ma sulla sera il comandante francese andò ad avvertirlo che non gli poteva restituire la bandiera, perchè il generale Montebello non gli aveva risposto nulla, e che perciò rimandava il parlamentario. Il maggiore Freyrie rispose: « che non riceveva il parlamentario senza la reclamata bandiera, e che l' indomani mattina avrebbe incominciato a fare l'opera sua, e che avrebbe fucilato tutti i gendarmi del papa. » Frattanto ordinò al rimanente del battaglione che era in Arce, di raggiungerlo in Isoletta la notte stessa. Ma, verso mezzanotte, riceveva da Ceprano quest' ultimo dispaccio:

« Mio comandante,

« Ho l'onore di comunicarvi il dispaccio che ricevo dal generale Montebello. Se voi lo desiderate, mandate alla frontiera, e io vi rimetterò la bandiera *immediatamente*; e se voi volete aspettare a domani, io ve la farò portare al ponte del Liri, all'ora che voi desiderate.

« *Il comandante* DIDIER. »

Il maggiore Freyrie stabilì di ricevere solennemente la bandiera, alle ore 8 del mattino, del 14; e in detta ora schierò la sua truppa, in gran tenuta, sulla sponda sinistra del Liri. Intanto un distaccamento francese, col comandante di Ceprano alla testa, e col parlamentario italiano, s'avanzavano dalla sponda al di qua, seguiti dalla gendarmeria papalina di Ceprano. I francesi, giunti al ponte, si schierarono in battaglia dinanzi l'artiglieria italiana, ed i gendarmi papalini dinanzi alla truppa di fanteria. Quindi i due papalini che atterrarono la nostra bandiera, tenendola sollevata per un lembo, accompagnati dal loro luogotenente e dal comandante francese, tutti col berretto in mano, si portarono a metà del ponte; ivi si fermarono ed il comandante francese, nel consegnare al maggiore Freyrie la bandiera, pronunciò queste parole:

« Mio comandante,

« Ho l'onore di rendervi la bandiera che questi due gendarmi pontificii furono così *insolenti* da venir a prendere sul territorio italiano, nel momento che non v'era alcuno che la guardasse; e spero che questa riparazione d'onore basterà a provarvi la stima che noi abbiamo per la vostra bandiera. »

Ed il maggiore Freyrie rispondeva:

« Vi ringrazio della riparazione d'onore che ci dà la Francia; ma io assicuro la gendarmeria papalina che, se i gendarmi passano d'una sola linea il confine, io li faccio fucilare ad ogni costo. »

Poi la bandiera fu consegnata agli operai che, tra gli onori militari, non solo degl'italiani e dei francesi, ma degli stessi papalini, la ricollocarono nel posto da cui fu tolta, mentre gridavano tutti: *Viva il Re! Viva l'Italia!*

L'operato energico e dignitoso del bravo maggiore Freyrie ha piaciuto in Roma moltissimo; tanto più che egli ha fatto suo l'insulto diretto alla bandiera di un operaio qualunque, ed ha così dimostrato una volta di più quanto l'ufficiale italiano sia geloso custode dell'onore della propria nazione.

INTERNO

NOTIZIE VARIE

Atti ufficiali. La *Gazzetta Ufficiale* del 30 contiene:

1. Un decreto che autorizza il ministero dell'interno ad occupare per uso civile il convento dei minori osservanti di San Francesco d'Assisi nel comune di Patti, provincia di Messina.

2. Altro decreto che autorizza alcuni comuni del regno a mutare la loro denominazione.

3. Un decreto che regola la materia delle aspettative degl'impiegati civili.

4. La relazione fatta a S. M. dal ministro della marina in udienza del 25 settembre 1862 sulla necessità di migliorare l'ordinamento del personale preposto alla direzione ed al servizio delle macchine a vapore a bordo delle navi dello Stato. Il decreto relativo sarà pubblicato a suo tempo negli *Atti del governo*.

5. Alcune nomine e promozioni nell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Nomine. Il cavaliere Cordera sottoprefetto a Voghera, fu nominato consigliere delegato alla prefettura di Napoli. Da tre anni egli era a capo di quel circondario, dove la sua integrità e l'abilità dimostrata nel curare gli interessi de' suoi amministrati gli avevano conciliato la stima e l'affetto della popolazione la quale lo accompagna co' suoi voti là dove a più alto ufficio venne meritamente dal governo chiamato.

Associazione agraria italiana. Riceviamo il primo numero del *Bollettino dell'Associazione Agraria Italiana*.

L'Associazione agraria, la quale ha per iscopo l'avanzamento dell'agricoltura, esiste nelle antiche provincie sino dal 1842.

S. M. il Re Carlo Alberto ne approvava lo statuto organico con R. decreto 25 agosto 1842.

Questo primo statuto subiva alcune riforme sanzionate con R. decreto 22 marzo 1845, 17 marzo 1846 e 9 ottobre 1853.

Dopo l'annessione all'antico regno di Sardegna, della Lombardia e dei ducati di Parma, Piacenza e Modena, queste nuove provincie nel 1860 dimostrarono di apprezzare l'Associazione agraria ed i benefizi che ne raccoglierà l'agricoltura italiana, e costituirono i comizi agrarii di Milano, Modena, Reggio (Emilia) uniformandosi allo statuto organico allora in vigore del 28 dicembre 1852.

Finalmente la Direzione ravvisò conveniente che si procedesse alla revisione di quest'ultimo, ed ultimate le opportune pratiche, sulla proposta del ministro d'agricoltura e commercio, con R. decreto 10 marzo 1862 fu approvata la costituzione della nuova società, sotto il titolo di *Associazione Agraria Italiana*, con la sua sede nella città capitale del Regno, e sue succursali nei capo-luoghi di circondario, collo statuto organico annessovi.

Il numero che abbiamo sott'occhio contiene appunto tutti codesti atti, più il catalogo di tutti i membri del Consiglio generale, della Giunta centrale e dei membri delle Giunta locali di tutti i comizi agrarii costituiti.

La Missione R. italiana in Persia. — La R. Missione è stata ricevuta da S. M. lo Scià di Persia il 20 agosto scorso con tutta solennità. Il comm. Cerruti leggeva un discorso in italiano, che l'interprete della Legazione francese sig. Guerry spiegava allo Scià periodo per periodo. Quindi presentava le sue credenziali ed offeriva il Gran Collare dell'ordine supremo dell'Annunziata.

Compiuta così la prima parte del suo mandato, la R. Missione, a seconda delle norme prestabilite, si separò. Una parte di essa, la politica, rimase a Teheran per condurre a termine il trattato di commercio; l'altra, cioè la scientifica, composta dei signori prof. Ferrati, Lignana, Filippi e Lessona, col preparatore sig. Ballerini, è partita il 25 e 28 dello scorso mese per Rescht ed Astrakan per continuare il suo viaggio per la via di Mosca e Pietroburgo.

Il marchese Doria coll'assenso del ministro del Re si fermò pure in Persia affine di percorrere la parte meridionale di quell'impero fino a Buchir, d'onde ritornerà poscia a Teheran, per ripatriare seguendo la via del Mazanderan e del Ghilan. Il cav. Clemencich, il conte Grimaldi, il dott. Orio ed il sig. Montabone partirono il 3 settembre per Rescht e Bakou, d'onde ritorneranno in Italia, il primo per la via di Tiflis e del Caucaso, e gli altri direttamente.

Furti. — Leggesi nella *Sentinella Bresciana* del 30 settembre:

La R. prefettura venuta in cognizione che fosse stata smerciata della carta appartenente agli archivii dei R. ufficii, ha emanato i più severi ordini pel suo rintracciamento; diffatti l'ufficio di pubblica sicurezza potè ricuperarne buona parte, e ritiensi che quanto prima si riuscirà a rinvenire il rimanente.

— Togliamo dalla *Sentinella delle Alpi* del 30 settembre:

Un audace furto venne commesso in Ceva nella filatura del signor Siccardi la notte del 24 corrente.

Introdottisi i ladri nel magazzino della seta mediante rottura di un' inferiata, ne esportarono circa 800 chilogrammi di seta. Essa è filata a vapore del titolo di D. 23|25, i mazzi sono composti di sei matasse e ciascuna di queste a sei coste. Si può riconoscere alquanto dall'essicamento artificiale di essa seta, essendo stata filata per i due terzi in giornate umide. Trovansi pure nelle medesime 19 mazzi di seta bianca.

Assassinio. — Si scrive da Brescia in data 29 settembre alla *Gazzetta di Torino*:

Le scorsa notte accadde una tragica scena a Maclodio, paesetto sulla via da Brescia agli Orzi, celebre per la battaglia descritta da Manzoni. Diversi individui entrati nella casa di un pizzicagnolo, che abita sullo stradone, gli tagliarono la testa e sventrarono la moglie. Non rubarono, e da ciò si argomenta che il delitto atroce venisse consumato per compiere una vendetta privata.

Una grassazione. — Il sig. Francesco Gualla, orefice di Brescia, venne aggresso tra Maclodio e Corzano da due individui armati, uno di bastone, l'altro di pistola. L'aggredito era anch'esso armato di un *revolver* a sei colpi che gli fu tolto dai malandrini insieme alla borsa ed all'orologio. Gli aggressori, non contenti del bottino, diedero due sonore bastonate sulla testa al povero orefice che ne riportò una non lieve ferita.

Uccisione d'orsi. — Non ha guari *La Valtellina*, di Sondrio, annunziava l'uccisione fattasi in que' dinterni d' un orso di smisurata grandezza; la *Sentinella bresciana* del 30 reca la notizia che nel mattino del 29 settembre 11 individui di Palazzolo uccidevano a colpi di bajonetta un'orsa poco lungi dal paese, che già da qualche giorno ronzava in quei dintorni.

Famiglie senza alloggio. Leggesi nella *Lombardia* di Milano del 29 settembre:

I traslochi d'abitazione, che, come da uso antico, costumansi oggi a fare, procedettero, sino all'ora che scriviamo, come che numerossimi, senza alcun disordine. Dietro alcune voci che da più giorni circolavano, si era creduto prudente chiamare sotto le armi una parte della guardia nazionale. Ma non v'ebbe bisogno del suo intervento. Alcune povere famiglie che non avevano alloggio, vennero ricoverate in casa Noseda in via al *Foro Bonaparte* in affitto al municipio.

Non più avvocati. Si legge nei fogli francesi:

L'assemblea costituente di Basilea Campagna ha preso una decisione che farà del chiasso nel mondo giudiziario. Essa ha soppresso l'ordine degli avvocati ed ha stabilito che ciascuno possa difendere la propria causa dinanzi ai tribunali, da chi più gli aggrada.

Morti consegnati all'ufficio dello Stato Civile dopo le ore 4 pom. del giorno 29 fino alle 4 del 30 settembre.

Costamagna Monaca nata Cafasso, d'anni 72, di Castelnuovo d'Asti; Diatto Michele, id. 27, di Torino, macchinista; Regis Eurico, id. 38, di Belgirate, usciere di giudicatura; Bela Antonio, id. 25, di Lecco, compositore tipografo; Gili Francesco, id. 46, di Riva di Chieri, panattiere; Mangone Antonio, id. 46, di Merenasco, segatore.

Più, 4 da 1 giorno ad anni 2.

NOTIZIE POLITICHE

Ogni pensiero di modificazione ministeriale è per ora abbandonato, non avendo potuto i ministri mettersi d'accordo nè rispetto a quelli che dovevano ritirarsi, nè rispetto a quelli che sarebbero rimasti al loro posto od al posto di altri che l'avrebbero loro ceduto.

Non è facile il prevedere fin quando questo stato d'incertezza avrà da durare. Per ora solo il comm. Conforti si ritira ed è probabile che il portafoglio da lui abbandonato venga, come abbiamo già annunziato, assunto interinalmente dal presidente del Consiglio.

La quistione del processo di Garibaldi si fa più ardua che mai.

Questa mattina, 30, il procuratore generale del Re presso la Corte di cassazione di Milano ha avuto una conferenza col commend. Rattazzi e dicesi che gli abbia fatto intendere che la Corte non potrebbe a meno di dichiarare la propria incompetenza.

Leggiamo nella *Patrie* del 29:

Si annunzia la prossima partenza del principe di Latour-d'Auvergne, ministro di Francia a Berlino, il quale, come è noto, era in congedo a Parigi da qualche tempo.

— La *Corrispondenza Scharf* di Vienna del 25 settembre nega l'esattezza della notizia data dalla *Gazz. univ. tedesca* di trattative per un trattato di commercio fra l'Austria e l'Inghilterra; dacchè, essa dice, l'Austria non entrerebbe in trattati di tal genere con potenze estere prima di aver definita la questione della unione doganale, e lo dichiarò tanto chiaramente nel trattato preliminare del 10 luglio, che non può comprendere come si possano porre in corso simili voci.

— Sulla fede dei giornali tedeschi abbiamo annunziato nel nostro numero precedente che il feldmaresciallo Giulay si era ucciso.

Questa notizia viene ora smentita dai fogli di Vienna.

Leggesi nella *Corrispondenza Scharf* del 27 settembre:

Il cancelliere aulico dell'Ungheria, conte Fergach, ha deposto il suo mandato quale deputato della Dieta boema.

Si legge nella *France* del 28:

Il signor De Bismark, nominato, come è noto, ministro di stato e presidente provvisorio del consiglio, dee partire da Berlino verso il 10 ottobre, per presentare a S. M. l' imperatore, a St.-Cloud, le lettere, che mettono fine alla sua missione in Francia.

Si ritiene come decisa la nomina del conte De Goltz, che ora si trova a Pietroburgo, in qualità di inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Prussia a Parigi, in surrogazione del signor De Bismark.

Si legge nelle ultime notizie del *Pays* del 29:

L'Annover che avea risposto alla Prussia in modo evasivo riguardo al trattato di commercio colla Francia ha ora dichiarato le proprie intenzioni in modo più esplicito, facendo conoscere la sua risoluzione definitiva di non aderire a questo trattato.

— Il *Botschafter* annunzia che un gran numero di patrioti tedeschi interverrà alla conferenza che si terrà il 21 di questo mese a Francoforte sul Reno intorno alla quistione della riforma germanica e cita fra gli altri i nomi dei signori Brinz, del barone Dobihoff, di Mühlfeld, Hassmann, del barone Tinti, di Gustavo Rosthorn, del barone Ingram, Wohlvend, del barone Riese-Hallburg, Gross, Summaruga, Liebig, Strache, che sono tutti membri della Dieta, se non del consiglio dell'impero:

Il *Botschafter* aggiugne essere in grado di assicurare che tutti gli stati meridionali della Germania saranno rappresentati a Francoforte da uomini liberali e risoluti insieme.

Leggiamo nella *Patrie* del 29:

È noto che la regina di Spagna visita in questo momento le città più importanti del suo regno. Un dispaccio da Madrid annunzia che la Francia e l'Inghilterra hanno voluto dare alla regina Isabella un segno delle buone relazioni che le uniscono alla Spagna, ordinando che due dei loro vapori accompagnino la squadra spagnuola che deve trasportare la Corte da Cadice a Malaga.

Si legge nello stesso foglio:

A torto è stato annunziato che il protocollo del 7 settembre concernente gli affari della Servia, sarebbe trasformato in convenzione. Ne risulterebbero delle difficoltà per la redazione del preambolo, provenienti da ciò che l'Austria non ha riconosciuto il regno d'Italia. La diplomazia ha detta la sua ultima parola. Tutto si limiterà ora ad un firmano che renderà esecutorie le decisioni della conferenza.

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Parigi, 29 settembre.

Il *Constitutionnel* pubblica un articolo che termina così: Gli sforzi fatti dalla Francia furono impotenti ad operare una riconciliazione che sarebbe la gloria dell' Italia e del papato. Quale sarà la conseguenza inevitabile di una tale situazione? Se sino ad ora vi era soltanto impegnata la generosità della Francia, non potrebbe darsi che la dignità di essa terminasse coll'essere compromessa? Una politica d' astensione non sarà forse ben tosto un dovere?

Nuova York, 20 settembre.

Nel suo rapporto Mac-Clellan pretende aver riportato una vittoria completa.

Parigi, 30 settembre.

Notizie di Borsa

		7.bre 29	30
Fondi francesi	. , 3 0[0	70 25	70 20
Id. id.	. . 4 1[2 0[0	97 45	97 95
Consolidati inglesi	. 3 0[0	93 5[8	93 3[4
Id. in liquid. p. fine	—		
Fondi piemontesi 1849	5 0[0	71 50	71 80
Prestito italiano 1861	5 0[0	71 80	71 85
(Valori diversi)			
Azioni del Credito mobiliare		1057	1096
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.		367	370
Id. Id. Lomb.-Venete		618	621
Id. Id. Romane .		335	335
Id. Id. Austriache		497	500

G. ROMBALDO, *Gerente.*

BORSA DI TORINO

29 *settembre* 1862

FONDI PUBBLICI		Contratti in cont.	in liquidazione
Consolidato 5 0[0	Matt.	. 71 91	71 80 31 8.bre
Id. Piccole rend.	Matt.	. 72 15	— —

BORSA DI COMMERCIO DI NAPOLI

BOLLETTINO OFFICIALE.

28 settembre.

Consolidati 5 per 0[0, in contanti	:	71 80
Id. 3 per 0[0, in contanti	:	49 —

L'ISTITUTO-CONVITTO CANDELLERO

preparatorio alle R. Accademie, Collegi militari ed alla R. Scuola di marina

in Torino

Venne traslocato in via Saluzzo, n. 33, in più vasto locale con due cortili, e tutto chiuso esclusivamente per l'Istituto.

NB. I corsi incomincieranno al principio di Novembre.

REALE COMPAGNIA ITALIANA
DI ASSICURAZIONI GENERALI
SULLA VITA DELL'UOMO

in Milano, Corso di Porta Nuova, N. 18.

CAPITALE L. 10,000,000 ITALIANE,

Il Consiglio d'Amministrazione della Reale Compagnia Italiana di Assicurazioni Generali sulla Vita dell'Uomo, previene il pubblico che la Compagnia suddetta incomincierà le sue operazioni col 1° del p. v. novembre alla sede della Società, in Milano, Corso di Porta Nuova, n. 18.

Le operazioni della Compagnia comprendono tutte le Assicurazioni sulla Vita tanto a premio fisso che mutue, dotali, la costituzione di rendite vitalizie semplici, differite o temporarie, su una o più teste riunite o separate od in relazione ad un ordine qualsiasi di sopravvivenza, le compere di rendita vitalizia, d'usufrutto e della nuda proprietà, e generalmente tutti i contratti, i cui effetti dipendono dalla vita dell'uomo.

La Presidenza del Consiglio

Avv. FRANCESCO RESTELLI — LUIGI CONTI.

Membri del Consiglio d'Amministrazione

Belinzaghi Cav. Giulio, banchiere — Brambilla Pietro, banchiere — Burocco Giacomo, banchiere — Conti Luigi — Cavajani Francesco, banchiere — Garavaglia Costantino, banchiere — Prinetti Cav. Ignazio, senatore — Restelli Avv. Francesco, deput. — Spagliardi Antonio, banchiere — Ulrich Edmondo, banchiere.

COLLEGIO COMMERCIALE CATTOLICO

in **FRAUENSTEIN** (Zugo, Svizzera)

L'insegnamento ordinario comprende le lingue vive, la completa istituzione commerciale teorico-pratica e i principii delle scienze naturali.

Le lingue antiche e le matematiche superiori sono insegnate dietro domanda speciale. — Le scuole cominciano verso la fine di ottobre. Programmi ed informazioni dettagliate vengono fornite dalla Direzione a chi ne fa domanda in lettera affrancata.

MEMORIALE FORENSE-COMMERCIALE

per l'anno **1863** — Anno IX

AVVISO.

Per le variazioni introdotte nei nomi delle vie e piazze di Torino e nella numerazione delle porte e pei molti cambiamenti di domicilio avvenuti, dovendosi introdurre una compiuta riforma nel MEMORIALE del prossimo anno 1863, i signori Avvocati, Notai, Causidici, Liquidatori, Geometri, Misuratori, Agenti di cambio, Mediatori e Sensali di commercio, Ragionieri, Estimatori, Periti, Banchieri, Negozianti, ecc. ecc., che bramassero farvi inserire il loro indirizzo, sono pregati di farlo tenere sollecitamente e non più tardi del 15 ottobre prossimo alla tipografia editrice di Enrico Dalmazzo, via e piazzetta di S. Domenico, N. 2, **franco di porto.** S'inseriranno solo gl'indirizzi che perverranno direttamente alla tipografia, non potendosi mandare a verificare i singoli domicili e non essendo sempre sicuri di trovarli giusti in altre pubblicazioni.

L'EMPORIO COMMISSIONARIO

FRANCO-ITALIANO DI GENOVA

riceverà per la vendita in Italia ed all'estero i prodotti speciali delle diverse località e le merci d'ogni specie nazionali e d'importazione, cioè tutto ciò che gli verrà spedito a commissione (1 per 100 sull'introito).

Dirigersi al sig. **Giulio Simon** dell'***Italia Grande***, nel Porto franco, magazzino n. 4, quartiere S. Giuseppe, o in Città, salita Sant'Anna, n. 25, primo piano, in Genova.

NB. La direzione dell'Emporio commissionario farà anche delle anticipazioni in danaro sugli oggetti ricevuti al deposito, mediante legali *cautele*, purchè verificata la merce e riconosciuta di buona vendita.

VERO GUANO DEL PERÙ

Il sottoscritto nella sua qualità di nuovo incaricato del supremo Governo Peruviano per la vendita del **Vero Guano delle Isole di Chincha** in tutta l'Italia, si fa un dovere di prevenire le persone agricole che ne fanno consumo, essere d'imminente arrivo in Genova alcuni carichi di detto concime provenienti dall'origine, mediante i quali egli sarà in grado di soddisfare a tutte le domande che gli saranno fatte.

Per maggiori schiarimenti dirigersi al domicilio del sottoscritto

Genova, settembre 1862. ***LAZZARO PATRONE***

Piazza Annunziata, palazzo Lamba D'Oria.

SOCIETÀ ANONIMA DI HERBATTE **presso Namur** (Belgio)

MANIFATTURA DI CRISTALLI, MEZZI-CRISTALLI E BICCHIERI.

Grande distinzione all'Esposizione universale di Londra 1862.

Si cercano agenti per l'Italia, l'Oriente, ecc. Scrivere franco e dare informazioni.

MALATTIE CRONICHE

BALSAME del Dott. **P. Franceschi.** L'esperienza, cui solo spetta il diritto di reclamare contro i metodi curativi o di pronunciarsi in loro favore, ha da lungo tempo constatato i più felici risultati di questo balsamo contro le **MALATTIE CRONICHE** della pelle, del petto, dello stomaco, degli intestini, del fegato, della matrice, dei nervi, le scrofole, il rachitismo, lo scorbuto, il cholera, le febbri tifoidee e putride, gli edemi, le emorroidi, i reumatismi nelle svariate sue forme, le lombaggini, le sciatiche, la gotta, le erpeti, l'insonnia, le costipazioni, la diarrea, i catarri, l'asma, la tosse secca, la gastrite, le gastralgie, l'anemia, ecc. Cura radicale mediante l'espulsione della causa morbifica. — Deposito generale a Parigi, nella farmacia Deslandes (rue du Cherche-Midi, 5) — Prezzo fr. 12.

Agente commissionario in Italia D. Mondo, Torino, via dell'Ospedale, n. 5; Napoli, stessa Casa. — Vendesi in *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Milano*, Biraghi-Ravizza e Zanetti; *Firenze*, Pieri, e nelle principali farmacie d'Italia.

COLLEGIO-CONVITTO
DI CALUSO

Scuole ginnasiali, tecniche ed elementari. Pensione L. 32 o 35; mezza L. 20. Pel programma scrivere al sottoscritto affrancando. Tortalla Gius. Rettore.

LETTI IN FERRO verniciati alla genovese, con pagliariccio e doppio elastico, rimborati, di metri 0,90 di larghezza e 2 di lunghezza, garantiti, a L. 50 cad. a pronti contanti, dal fabbr. *Festa Teobaldo*, via Lagrange, 2, piazza Bonelli, casa Calosso (Affrancare).

MALATTIE della PELLE

Pomata antierpetica *di* **Bidot**

M. F. Ch., 109, rue St-Lazare, a Parigi, contro le erpeti, i bitorzoli, pruriti, macchie di rossore, geloni, pellicole, infiammazione delle palpebre, male di naso e di orecchie, e tutte le affezioni dell'epidermide. Prezzo fr. 2 50 il vaso.

SALSAPARILLA ESSENZA JODURATA DI BIDOT

Il miglior depurativo del sangue contro tutte le affezioni della pelle, e le malattie sifilitiche. Questo depurativo è preferibile ai Rob, Siroppo di Cuisinier, Salsaparilla Larrey, a base di zuccaro, esso può somministrarsi con vantaggio ai fanciulli invece del Siroppo antiscorbutico e dell'Olio di fegato di merluzzo. — Prezzo 5 fr. la bottiglia. — Agente commissionario per l'Italia D. Mondo, via dell'Ospedale, 5, Torino. Vendonsi in *Torino* da Depanis e da Bonzani; *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza; *Novara*, Caccaci; *Genova*, Bruzza, Lertora; e nelle principali farmacie d'Italia.

Medaglia alla Società delle Scienze di Parigi.

NON PIU

CAPELLI BIANCHI

MELANOGENE

TINTURA PER ECCELLENZA

Di DICQUEMARE aîné, di ROUEN

MELANOGÈNE DICQUEMARE

Per tingere all'**istante in ogni colore** i capelli e la barba **senza pericolo per la pelle** e senza alcun odore. Questa tintura è **superiore a quelle adoperate fino al giorno d'oggi.**

Deposito a Parigi, rue St-Honoré, 207.

Prezzo 6 fr.

Deposito centrale a Torino, presso l'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, 5, e presso i principali parrucchieri e profumieri delle città d'Italia.

HYDROCLYSE

Nuova invenzione a zampillo continuo per clisteri ed iniezioni, il solo senza stantuffo, filassa o molla, che non esiga alcuna cura pel suo mantenimento. Rinchiuso in belle scatole non è soggetto a verun sconcerto, ed è comodissimo per viaggio. A. PETIT, inventore dei *clysopompes*, rue de la Cité, 19, a Parigi. — Prezzo L. 7 50 – 9 – 11 e 14. Deposito presso l'*Agenzia D. Mondo*, via dell'Ospedale, n. 5, Torino. — Milano, Agenzia Savallo.

VINI E LIQUORI

presso l'Agenzia D. MONDO

via dell'Ospedale, 5.

CHAMPAGNE SILLERY	L. 4 e 4 50
Id. Grand vin Royal	» 5
Id. Fleur de Sillery	» 5 e 7 »
Id. Sillery grand-mousseux	» 6
CHAMBERTIN	» 5
BORDEAUX-CHATEAU-LAFITTE	» 5 50 e 6
Id. CHATEAU-MARGAUX	» 5 e 6
SAINT-JULIEN	» 4 50 e 5 50
CHATEAU-GRILLÉ	» 4 50
COTE-ROTIE	» 4 50
HERMITAGE	» 5
HAUT-SAUTERNE	» 5
MUSCAT DE FRONTIGNAN	» 5
Id. DE LUNEL	» 5
SAINT-PERAY sec	» 4 50
LACRIMA-CHRISTI bianco	» 3 50
MARSALA vergine	» 4 50
» d'Ingham	» 5 50
MUSCATO di Siracusa	» 4 50
MADERA secco	» 7 50
PORTO-PORTO	» 7
XERES color d'oro	» 7
ALKERMES di Santa Maria Novella di Firenze	L. 4 50 e 5 »
CURAÇAO francese . . il *cruchon*	L. 7 »
ELISIR RASPAIL	» 6 50
GRANDE CERTOSA bianca . litro	» 6 50
Id. Id. id. 1/2 litro	» 4 »
Id. Id. gialla . litro	» 8 50
Id. Id. id. 1/2 litro	» 5
Id. Id. verde . litro	» 11 50
Id. Id. id. 1/2 litro	» 6 50
RHUM stravecchio	» 4 »
FRUTTI INGLESI in aceto	» 5 »
FALSE INGLESI	» 2 50

SISTEMA SOLLIER

il più semplice, il meno costoso per far tagliare i rasoi.

Cuoi e Legni preparati con due materie distinte per dare il filo ai rasoi . . . L. 1 20

Id. Id. con scatola per contenere due rasoi . . . » 2 50

Zoolito e Laminatoio per preparare i cuoi ed i legni, servendo varii anni, ciascun bastoncino 20 cent.

Buoni **Rasoi** di Sheffield a 2 e 3 fr. ciascuno.

Deposito presso l'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5.

NAVIGATION À VAPEUR

entre **STETTIN** et **S^T-PETERSBOURG** (ville)

par les deux piroscaphes en fer

TRAVE ET NEVA

DÉPARTS DE **STETTIN** pendant toute la saison

CHAQUE SAMEDI À MIDI

Prix de passage modérés: I cajute 48 R.; II cajute 32 R.; III cajute 18 R., y compris la nourriture (sans vin)

L'EXPÉDITION A STETTIN **D. WITTE** *Successeurs.*

Renseignements: à Turin chez Messieurs J. A. Lachaise et Ferrero.
à Venise chez Monsieur Louis Bovardi.

GUARIGIONE **igienica** — CONSERVAZIONE **della salute**

Specialità del prof. DE BERNARDINI, priv. in Ispagna e premiato in Londra con la grande Medaglia d'oro (fuori classe)

UNGUENTO ANTI-SPASMODICO. (*Effetti garantiti*)

Questo farmaco è prodigioso contro le ***emorroidi***, perchè calma immediatamente il dolore, e guarisce le ***piaghe, fistole, ferite, scottature, risipole, geloni,*** ecc. — Fr. 3 l'astuccio col vasetto ed istruzioni.

Deposito generale a *Genova* alla farm. Bruzza; *Londra*, laboratorio e deposito all'ingrosso ed al dettaglio Tichborne street, 21, Regent street; Barclay e Sons, 95, Farringdon Street, City. Succursale a *Torino* Ceresole, via Barbaroux. Parziali: Depanis, Taricco già Barbiè e nelle principali farmacie d'Italia e Inghilterra

PILULES DEHAUT

PILLOLE DEHAUT. — Questa nuova composizione, basata su principii ignorati dai medici antichi, scioglie con fortuna non comune tutte le condizioni del problema della *medicina purgativa*. — Al contrario degli altri purganti, questo non opera efficacemente se non allorquando è preso con ottimi alimenti e con bevande toniche. La sua efficacia è immancabile, il che non può dirsi bene spesso dell'Acqua di Sedlitz e di altri purganti. La dose si regola secondo l'età ed il vigore della persona. I bambini, i vecchi ed i malati anche i più sfiniti lo sopportano facilmente. Ciascuno può scegliere, per purgarsi, l'ora ed i cibi che più gli convengono, a norma delle sue occupazioni abituali. L'azione debilitante del rimedio essendo neutralizzata completamente dall'uso di nutriente alimentazione prescritta, fa sì che si può ricorrere a questo farmaco ogniqualvolta occorra. I medici che usano prescrivere questo purgante non incontrano più, nei loro malati, quella ripugnanza a purgarsi pel cattivo gusto o per la tema di debilitarsi. La prolungazione del trattamento non è più un ostacolo, ed allorchè il male richiede una cura di venti giorni di seguito, non si ha più il timore di doverla sospendere prima del suo termine. — Questi vantaggi si fanno maggiori quando si tratta di malattie serie, come *tumori, ingorghi, affezioni cutanee, catarri*, e molti altri mali reputati incurabili, ma che cedono dietro una cura regolare e prolungata. — Vedasi il *Manuel de la médication purgative* del Dr **Dehaut**, vol. di 268 pagine, che si spedisce gratis sopra richiesta affrancata. Parigi, farmacia del Dr **Dehaut**, e nelle principali farmacie d'Europa. Prezzo in Francia delle scatole, 2 f. 50 e 5 f. Agente commissionario in Italia, D. Mondo, Torino, via dell'Ospedale, 5.

Vendita in Torino da Bonzani e da Depanis, e dai principali farmacisti delle città d'Italia.

PURGATIVO TRADIZIONALE DELLE FAMIGLIE

MEDICINA NERA IN SEI CAPSULE OVOIDALI

Preparato da **J.-P. LAROZE**, chimico, farmacista della Scuola superiore di Parigi.

La sua superiorità la rese universale e ricercata come il purgante il più dolce, il più sicuro, e il più facile a prendersi, anche mangiando, senza nessun regime. Essa purga blandamente, sempre senza coliche; essa è preferibile ai purganti salini i quali non producono che evacuazioni acquose, e soprattutto ai drastici, perchè non cagiona mai irritazione. A detto dei medici essa è preziosa come *mezzo lassativo, purgativo derivativo, purgativo depurativo.* — La dose: **1 fr. 20.** In tutte le città dai farmacisti depositarii.

Spedizioni, da J.-P. Laroze (rue de la Fontaine-Molière, 39 *bis*, Paris).

Agente commissionario in Italia, D. Mondo, Torino, via dell'Ospedale, n. 5. Napoli, stessa Casa.

Vendita in Torino da Bonzani e da Depanis e nelle principali farmacie d'Italia.

NON PIU' MEDICINE.

Perfetta salute ricuperata senza medicine, nè purghe, nè spese.

LA REVALENTA ARABICA DU BARRY
di LONDRA

economizza mille volte il suo prezzo in altri rimedii e guarisce radicalmente dalle cattive digestioni (dispepsia), gastrite, gastralgie, costipazioni croniche, emorroidi, glandole, ventosità, diarrea, gonfiamento, giramenti di testa, palpitazione, tintinnio d'orecchi, acidità, pituita, nausee e vomiti, dolori, ardori, granchi e spasimi di stomaco, ogni disordine del fegato, nervi e bile, insonnie, tosse, asma, bronchite, tisi (consunzione), malattie cutanee, eruzioni, melanconia, deperimento, reumatismi, gotta, febbre, catarro, convulsioni, nevralgia, sangue viziato, idropisia, mancanza di freschezza e d'energia nervosa. Anche è la migliore nutrizione per invigorire bambini e fanciulli deboli.

Estratto di 58,000 guarigioni: N. 58216, la signora marchesa de Bréhan, Parigi, di sette anni di terribile mal di nervi, insonnia, malinconia, e disgusto della vita — N. 52081, il signor duca de Pluskow, maresciallo di corte, d'una gastrite — N. 50416, i sig. conte Stuart de Decies, pari d'Inghilterra, d'una dispepsia (gastralgia) con tutte le sue concomitanti miserie nervose, spasimi, granchi, nausee, dolori di petto e fra le spalle — N. 47,121 E. Jacobs di 40 anni di terribile mal di nervi, indigestioni, eruzioni, convulsioni, malinconia. — N. 49842, Maria Joly, di costipazione, indigestione, nevralgia asma, tosse, flatulenza, spasimo e nausee di 50 anni — N. 56212, il capitano Allen, d'epilessia — N. 56418, il dott. Minster, di granchi, spasimi, cattiva digestione e vomiti giornalieri — N. 51528, M. W. Patching, di emorroidi — N. 41108, Madamigella Zeguers, di tisi dichiarata incurabile — N. 46270, M. Roberts, d'una consunzione polmonare, con tosse, vomiti, costipazione e sordità di 25 anni — N. 48422, la signora contessa di Castle Stuart, di nove anni d'irritazione orribile di nervi che alienava la mente — N. 44816, il sig. arcidiacono Alex. Stuart, di tre anni di terribili tormenti di nervi, di reumatismo acuto, insonnia e disgusto della vita — N. 45840, M. G. Hencke, di scrofole — N. 46619, Madame Woodhouse, di nausee e vomiti durante gravidanza — N. 46210, il sig. medico dottore Martin, d'una gastralgia, irritazione di stomaco, che le faceva vomitar da 15 a 16 volte al giorno durante otto anni.

Depositi: *Ancona*, A. Sabattini e C.; Collamarini e Pellegrini; Bellaigi. *Bergamo*, L. Terni. *Bologna*, E. Zarri. *Brescia*, L. Gaggia. *Como*, Pigliardi. *Lodi*, B. Meroni. *Firenze*, G. Casone, via della Spada, droghiere, e Brown, via Cerretani, 4659. *Livorno*, fratelli Henderson. *Milano*, Zanoni e Barbetta; Cesare Bonacina, contrada S. Margherita, 1125; P. Polli. G. Cannasio; L. Navà; G. Biraghi; A. Falciolo. *Napoli*, Fratelli Hermann, largo del Castello, 72, 73 e 74; Giuseppe Kernolt. *Padova*, Ronzoni. *Parma*, Sergio Dall'Aglio. *Piacenza*, Zancani, farm. *Torino*, G. B. Ferrero, via Provvidenza, 34; Giovanni Achino; Cosola, farm.; Giuseppe Vinardi; Depanis, via Nuova; Origlia, via Po, 30. *Trieste*, Zanetti, farm., Corso. *Venezia*, P. Ponci, farm., e presso tutti i droghieri e farmacisti.

Casa Barry du Barry e C., 77, Regent-str., Londra; e 26, place Vendôme, Parigi.

Prezzi della **Revalenta Arabica** in Italia

in scatole di latta involte in carta stampata col sigillo della Casa, senza di che non possono essere genuine.

Il canestro del peso di lib.	1/2 brutta	fr. 2 50	Qualità soprafina: Il canestro del peso di lib.	1	fr. 13 50
»	» 1	» 4 50	»	» 2	» [illegible] »
»	» 2	» 8 »	»	» 5	» 32 »
»	» 5	» 17 50	»	» 10	» 63 »
»	» 12	» 36 »			

Si abbia cura di evitare le false imitazioni avvelenate offerte da gente immorale e sotto nomi alquanto analoghi. Si chieda la *Farina di salute* Revalenta Arabica di Du Barry, munita del sigillo *Barry du Barry e C.*, 77, Regent street, Londra, sopra ciascuna scatola, e non s'accetti alcun'altra farina di salute. S'evitino i magazzini de' contraffacenti e si ritenga in mente che colui che s'inganna sopra un articolo non merita la confidenza per alcun'altra mercanzia

BELLEZZA DELLE SIGNORE

PLANCHAIS, PROFUMIERE PRIVILEGIATO — EAU DE FLEURS DE LYS POUR LE TEINT — **PARIGI,** Rue Basse des Remparts, 72.

Coll'uso di quest'Acqua di fiori di Giglio, che è uno dei prodotti più ricercati per la toeletta delle Signore, la carnagione acquista quella delicata morbidezza che appartiene alla gioventù; ed una bianchezza e purezza irreprensibili. — Prezzo della boccetta fr. 3.

Vendita presso l'Agenzia **D. Mondo**, *Torino, via dell'Ospedale, N.° 5 e dai principali Profumieri e Parrucchieri d'Italia.*

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.